

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

## 3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

---

### INDAGINE CONOSCITIVA SULLA POLITICA DI COOPERAZIONE DELL'ITALIA CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO

13° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 LUGLIO 1990

---

**Presidenza del Presidente ACHILLI**

**INDICE****Seguito e conclusione dell'indagine conoscitiva  
sulla politica di cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo**

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 12, 19 e <i>passim</i>
BONALUMI (DC) .....	10, 19, 21 e <i>passim</i>
BUFALINI (PCI) .....	21
COLOMBO (DC) .....	18, 22
GEROSA (PSI) .....	17, 24
GIOLITTI (Sm. Ind.) .....	18, 26
ORLANDO (DC) .....	14, 20, 21 e <i>passim</i>
POZZO (MSI-DN) .....	15, 26
SALVI (DC) .....	12
SERRI (PCI) .....	8, 23, 24 e <i>passim</i>
STRIK LIEVERS (Fed. Eur. Ecol.) .....	13, 20, 21 e <i>passim</i>

*I lavori hanno inizio alle ore 10,10.*

### **Seguito e conclusione dell'indagine conoscitiva sulla politica di cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla politica di cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo.

Onorevoli colleghi, come vi è noto avevamo chiuso la precedente seduta affidando ad un piccolo gruppo di lavoro l'incarico di redigere un documento conclusivo. I colleghi hanno lavorato a lungo e mi hanno affidato la stesura finale, tenendo conto dei suggerimenti che sono venuti dalla varie parti politiche ma anche di un testo già predisposto dal senatore Bonalumi.

Il documento che sottopongo oggi alla vostra attenzione, salvo alcune imperfezioni linguistiche che sono risultate ad un'ultima lettura, è stato distribuito ma penso valga la pena di leggerlo collettivamente, proprio per sottolinearne alcuni aspetti. Do quindi lettura di tale bozza di documento:

«La Commissione affari esteri, emigrazione, a conclusione dell'indagine conoscitiva sulla cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo, ricorda innanzitutto che la lunga durata dell'indagine stessa non è stata determinata da difficoltà di tempi di lavoro nè da sottovalutazioni dell'importanza del tema in oggetto ma è stata il risultato di una scelta politica ben precisa. Infatti, la Commissione, nell'iniziare i suoi lavori nell'ormai lontano novembre 1982» (ma questa è la data della richiesta poichè i lavori sono iniziati nell'aprile 1983) «si era posta in un primo momento un programma ristretto di audizioni e tempi limitati con il proposito di approfondire e conoscere il più possibile attorno ad una politica che si era avviata da pochi anni - la legge n. 38 era del 1979 - e poteva quindi considerarsi ancora in fase di rodaggio mentre, peraltro, esplodeva a livello mondiale il dramma del sottosviluppo e della fame» (abbiamo voluto inserire questo riferimento storico non per offrire una giustificazione ma perchè la lunga durata dell'indagine poteva suscitare quanto meno qualche ilarità).

«Interrotta dopo la sola prima audizione per la fine anticipata della legislatura, l'indagine riprese con uno spirito diverso. Il dibattito internazionale si era fatto sempre più acceso e il problema della fame in alcune zone del mondo sempre più acuto. All'interno, crescevano da un lato le critiche nei confronti di una politica che stentava a decollare e dall'altro le spinte verso un consistente aumento di fondi destinati alla cooperazione. Si fece quindi strada l'opportunità di verificare le esperienze attuative della legge n. 38 - anche ai fini di una sua profonda

modifica - e, a partire dal 1985, della legge n. 73 destinata agli aiuti di emergenza. La Commissione decise quindi di tenere in vita l'indagine per poter disporre di uno strumento agile nell'ambito del quale assumere conoscenze dirette e utili anche ai fini della modifica della legislazione vigente e, successivamente, dopo l'approvazione della legge n. 49, per poterne seguire più da vicino la prima applicazione.

Decidendo oggi di concludere finalmente l'indagine, la Commissione ritiene di aver acquisito elementi di giudizio importanti proprio perchè riferiti ad un arco di tempo sufficientemente lungo per sperimentare ben tre strumenti legislativi ad *hoc*.

Un primo elemento deve essere evidenziato: alcune costanti dell'indagine testimoniano di carenze mai, evidentemente, superate: la dispersività dell'intervento italiano in un eccessivo ventaglio di paesi, la scarsa rispondenza di molte iniziative allo spirito della legge - sempre diretto all'autosviluppo dei popoli - le preoccupazioni verso una politica che appariva più supporto agli interessi commerciali interni che non a quelli autentici dei paesi destinatari, la critica verso la politica dei crediti - destinata ad aggravare e non lenire la situazione di indebitamento dei paesi più poveri - la mancanza di una seria programmazione, l'insoddisfacente funzionamento delle strutture preposte alla gestione.

Non si vuole, evidentemente, sottovalutare o misconoscere i notevoli passi in avanti compiuti dalla cooperazione italiana, ma sottolineare invece come le carenze sinora riscontrate dipendano proprio dalla mancata attuazione della legge n. 49 la quale, si vuole qui ricordarlo, fu voluta e definita in sede parlamentare proprio per ovviare alle carenze degli strumenti legislativi precedenti.

Nè si vuole garantire sulla totale rispondenza di essa alle necessità, sempre mutevoli, di un settore che presenta grandi difficoltà di attuazione, ma bensì dire che eventuali imperfezioni possono essere riscontrate solamente nello svolgersi della sua corretta applicazione, cosa che sinora non è stata compiuta con la diligenza che sarebbe stata necessaria.

La Commissione ha inoltre acquisito nel corso dell'indagine la convinzione che ci siano dei punti precisi sui quali il Parlamento deve soffermare la sua attenzione e, laddove necessario, intervenire con puntualità.

Di essi diamo conto dei principali:

*Punto 1.* - La Commissione constata innanzitutto la necessità di un maggiore coordinamento delle politiche di cooperazione degli Stati donatori, al fine di massimizzare l'impatto sull'economia dei paesi in via di sviluppo.

Uno sforzo in questa direzione potrebbe essere fatto all'interno della Comunità, dove finora gli aspetti bilaterali sono purtroppo largamente prevalenti e creano inevitabili sovrapposizioni e dispersioni.

L'aiuto multilaterale, per le stesse ragioni, dovrà trovare sempre più spazio al fine di mettere in condizione le Agenzie delle Nazioni Unite, anche attraverso un aumento dei contributi volontari, di intervenire in modo sempre più attivo, per progetti di ampio respiro che abbiano raggio d'azione regionale.

*Punto 2.* - La Commissione constata come nella nostra politica di cooperazione siano, in maniera spesso confusa, compresenti assistenza tecnica, aiuto d'emergenza, programmi sanitari, cooperazione universitaria e programmi di formazione, grandi interventi infrastrutturali e trasferimenti di tecnologia, corsie preferenziali per alcuni *surplus*, forniture di materiali e macchinari, microrealizzazioni e presenza *in loco* di volontari e di cooperanti. Ma se tutto ciò non vuole essere solo un assemblaggio bensì un utilizzo intelligente di un'ampia gamma di strumenti, occorre che sia governato e guidato da un disegno coerente, da un'anima sempre presente, in una parola, da una politica.

*Punto 3.* - La Commissione ritiene che una corretta politica di cooperazione deve avere come fine principale quello di promuovere la partecipazione delle popolazioni interessate, anche attraverso lo strumento dei canali dell'informazione, affinché crescano contemporaneamente ed in sinergia sia il livello di benessere sia il rispetto dei diritti umani.

*Punto 4.* - La Commissione reputa che gli strumenti finanziari, dal dono all'aiuto alla bilancia dei pagamenti, al credito misto debbano essere utilizzati in maniera appropriata alle condizioni del paese destinatario e alla natura dell'intervento, ben sapendo che se non opportunamente governata la semplice sommatoria degli strumenti porterà sempre a rendere il dono sussidiario al credito d'aiuto e questo al credito misto, fino a rendere la cooperazione allo sviluppo mero supporto della penetrazione commerciale.

*Punto 5.* - La Commissione registra positivamente gli impegni assunti dal Ministro nella ultima esposizione del 14 giugno alla Commissione affari esteri della Camera dei deputati, esposizione che viene acquisita agli atti dell'indagine. Senza entrare nel merito delle scelte compiute dal Comitato sulle nuove aree geografiche prioritarie e delle proposte di programmazione, prende altresì atto con soddisfazione delle misure annunciate per rendere sempre più chiara e trasparente la situazione finanziaria e degli impegni assunti. La Commissione rileva per altro la fragilità dei criteri in base ai quali si stabiliscono le priorità della cooperazione.

Il tutto pone un problema di maggiore coerenza della politica di programmazione da indirizzare nei settori base dell'agricoltura, della sanità, della formazione professionale. La Commissione ritiene che la delibera del CICS, che definisce le aree geografiche ed i settori di intervento, debba ottenere un parere preliminare, obbligatorio e vincolante, da parte del Parlamento il quale, in questo modo, potrà esercitare i compiti di indirizzo che gli sono propri e che la legge gli conferisce.

*Punto 6.* - La Commissione sottolinea in particolare l'importanza dei seguenti intendimenti contenuti nella esposizione soprandicata:

a) la preventiva informazione del Parlamento sui tempi e sugli argomenti delle riunioni del Comitato direzionale, nonché del Comitato interministeriale per la cooperazione;

b) l'indicazione del consuntivo mensile per paese e globale, redatto per ogni riunione dello stesso Comitato direzionale specificato per fondo di cooperazione e fondo di rotazione, in modo da avere un controllo in progressione anche al fine di rendere trasparenti gli itinerari dei singoli progetti;

c) la predisposizione di un apposito strumento legislativo per la cooperazione emergente, quella cioè con i paesi dell'Est europeo, che richiede strumenti differenziati da quelli disponibili con la legge n. 49 del 1987 anche per evitare che tali nuovi impegni assottiglino le risorse da qualche tempo statiche se non in decremento.

*Punto 7.* - La Commissione considera grave e delicato il divario, emerso durante lo svolgimento dell'indagine, tra le disponibilità di bilancio e gli impegni assunti, a cui non è probabilmente estraneo il carico, che è necessario che il Governo documenti, sui fondi della legge n. 49 di residui programmi impostati dal FAI ai sensi della legge n. 73. Il blocco di ogni attività intervenuto negli ultimi mesi innescato dalla delibera del Ministero del tesoro ha permesso di fare luce sulle effettive risorse disponibili e di discernere nella gran massa degli impegni la diversa caratura politica degli stessi come anche la diversificata rispondenza agli effettivi bisogni e ai conseguenti programmi paese. Il perdurare del blocco pregiudicherebbe tuttavia irrimediabilmente l'immagine della cooperazione italiana, e produrrebbe ulteriori danni per i paesi destinatari.

*Punto 8.* - La Commissione conseguentemente, preso atto della Relazione previsionale e programmatica di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1990 presentata dal Ministero degli affari esteri e dei criteri esposti nel documento, mentre ribadisce la necessità inderogabile di salvaguardare l'immagine e la credibilità della nostra politica estera e di cooperazione nei confronti dei paesi in via di sviluppo, ritiene che il Governo debba dare avvio alla decretazione delle iniziative già deliberate dal Comitato direzionale per l'ammontare di 2.530 miliardi. Dei rimanenti 4.700 miliardi la Commissione ritiene si debba formulare una programmazione secondo il criterio esposto nel documento, che assegna il 25 per cento a nuove iniziative e destina il restante 75 per cento ad assorbire progressivamente gli impegni assunti, sulla base di una scelta effettuata con criteri obiettivi e coerenti, fino al completo utilizzo degli 8.000 miliardi indicati dalla Relazione come disponibili per la cooperazione bilaterale nel triennio 1990-92.

*Punto 9.* - La Commissione è certa di riassumere le indicazioni emerse dall'indagine quando afferma che le manchevolezze e le incongruenze registrate derivano in larga misura dalla ritardata attuazione di punti fondamentali della legge e dalla mancata applicazione di alcune direttive. In particolare appaiono largamente carenti le strutture previste per la valutazione dei progetti e per il controllo della loro attuazione: la non coerente previsione di programmazione e progetti-paese ha favorito la già ricordata gestione episodica e a pioggia, con ampi varchi a favore di opere infrastrutturali, anziché di interventi nei settori prioritari dell'agricoltura e della sanità. La somma delle carenze strutturali e di altre manchevolezze ha inoltre prodotto un

ricorso troppo frequente alla trattativa diretta per l'assegnazione dei progetti. La Commissione ritiene che a tutto ciò si possa rimediare con la più puntuale applicazione della legge n. 49 del 1987.

Ciò significa:

1) rendere operativa, secondo il dettato della legge n. 49, con provvedimenti immediati, l'Unità tecnica centrale, definendone con chiarezza articolazione funzionale e procedure operative, accelerando la conclusione delle procedure concorsuali per la copertura degli ulteriori 60 posti di esperti previsti per la detta unità, utilizzando altresì tutto il personale di cui all'articolo 16 della legge n. 49;

2) valorizzare il ruolo riconosciuto dalla legge n. 49 al nucleo di valutazione tecnica, rendendolo effettivamente strumento di supporto del Comitato direzionale;

3) rafforzare la struttura del Ministero degli esteri e in particolare della Direzione generale attraverso il potenziamento:

a) del personale di supporto previsto dall'articolo 12 della legge n. 49 del 1987, nonché del personale di supporto necessario alle altre articolazioni della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo;

b) delle missioni diplomatiche e delle unità tecniche locali nei paesi prioritari per la cooperazione allo sviluppo;

4) costituire immediatamente l'unità operativa prevista dall'articolo 11, comma 4, per l'attuazione degli interventi straordinari, nonché il potenziamento, attraverso tutti gli strumenti previsti dalla legge, degli uffici territoriali della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, ai quali è affidato il compito fondamentale di individuazione e formulazione dei programmi-paese e delle altre iniziative di cooperazione;

5) garantire conformemente a quanto disposto dalla legge n. 49, articolo 10, comma 5, l'effettiva utilizzazione dell'Istituto agronomico d'oltremare;

6) dare attuazione al disposto dell'articolo 2, lettera *m*), della legge n. 49 del 1987 che prevede il sostegno a programmi di informazione e comunicazione che favoriscano una maggiore partecipazione delle popolazioni ai processi di democrazia e sviluppo nei paesi beneficiari sostenendo particolarmente le iniziative di cooperazione Sud-Sud;

7) attuare, con sollecitudine, una strategia di collaborazione con tutti i comparti dell'amministrazione pubblica, con le esperienze valide offerte da Regioni ed enti locali, nonché con gli istituti universitari e di ricerca, enti pubblici e privati particolarmente qualificati, affinché sia pienamente assolta la finalità della legge di coinvolgere nella sua applicazione tutte le realtà vitali e significative della società italiana;

8) riconoscere e valorizzare anche con un adeguato aumento degli stanziamenti e definizione delle procedure per le specifiche attività, il fondamentale ruolo svolto nella cooperazione dal volontariato, dagli organismi non governativi e da tutti quegli organismi che operano nell'ambito della cooperazione sociale, fortemente penalizzati dalla mancanza di programmazione e dalle note difficoltà di gestione dei progetti per le defatiganti procedure burocratiche;

- 9) garantire che nei progetti di cooperazione sia sempre tenuto conto della dimensione ambientale e della partecipazione della donna;
- 10) sviluppare iniziative di aggiornamento professionale specificamente orientate ai temi dello sviluppo, rivolte al personale diplomatico, tecnico-amministrativo e agli esperti.

*Punto 10.* - La Commissione è convinta delle grandi potenzialità che ancora può esprimere la cooperazione allo sviluppo nell'ambito della nostra politica estera:

- a) per il ruolo che può svolgere nell'ambito del coordinamento comunitario e degli organismi multilaterali, ed in modo particolare, per le Agenzie operative delle Nazioni Unite;
- b) per i riflessi politici che assume in settori molto importanti delle aree in via di sviluppo, specialmente nel bacino del Mediterraneo, in Africa, America centrale ed America latina;
- c) per i positivi sviluppi che riveste verso settori importanti del sistema produttivo italiano, stimolato ad offrire nuove tecnologie e strumenti appropriati ai paesi in via di sviluppo, fatto questo che può avere ricadute importanti anche nel nostro paese.

In conclusione, la Commissione auspica infine che il Parlamento ed il paese siano messi sempre e nel modo più efficace in condizione di condividere la valutazione testè espressa sulla importanza della cooperazione allo sviluppo, assumendola come una delle linee portanti della politica estera italiana».

È questo il documento di collazione - basato in particolare su un lavoro iniziale, svolto con grande diligenza dal senatore Bonalumi - in cui ho cercato di tener conto di tutti i pareri e i suggerimenti pervenuti. Mi auguro di aver raggiunto l'intento; comunque tale testo va considerato come un punto di partenza.

I colleghi che vogliono dar vita ad un eventuale dibattito sul documento hanno facoltà d'intervenire.

SERRI. Signor Presidente, noi ci associamo pienamente al giudizio positivo contenuto nel documento che lei ha presentato a proposito del lavoro svolto da questa Commissione nella sua indagine conoscitiva. Anche se riteniamo che i tempi potevano essere accelerati, resta il fatto che il risultato cui approdiamo è infatti sostanzialmente positivo.

Il documento che lei oggi ci sottopone trova dunque l'apprezzamento mio e del Gruppo cui appartengo su una parte rilevante dei punti da esso proposti che sono senz'altro condivisibili. Sottolineiamo anzi il fatto che la Commissione nella conclusione dell'indagine conoscitiva, su una serie di questioni rilevanti, sta producendo unità di giudizi. Tuttavia, signor Presidente, mi pare che il documento non riesca ancora a cogliere a sufficienza da un lato la gravità della situazione in cui si è venuta a trovare nel corso degli anni la nostra politica di cooperazione allo sviluppo e dall'altro l'urgenza di determinare una svolta.

Sono questi i due elementi che ci differenziano nella valutazione sul documento che lei ha presentato, mentre ribadisco la nostra identità di

vedute su una serie di valutazioni concernenti i singoli punti, una condivisione di vedute che vogliamo sottolineare.

A questo scopo, noi del Gruppo comunista, dopo esserci consultati con i colleghi del Gruppo federalista europeo ecologista e della Sinistra indipendente, nonché con il senatore Pollice, presentiamo un documento che ripercorre per larga parte gli stessi giudizi che lei ha espresso in quello che oggi ci ha presentato. Ma il nostro documento sottolinea maggiormente due elementi che ci paiono essere essenziali, cioè la severità della critica a conclusione della nostra indagine e l'esigenza di avviare una svolta operativa, un cambiamento di rotta che dovrà trovare larga rispondenza nella prossima legge finanziaria.

Prendo atto che qualche segno positivo, frutto anche del nostro lavoro, se mi si consente, è venuto ultimamente dal Ministro nelle dichiarazioni rese alla Camera e anche attraverso i documenti che abbiamo letto stamattina. Tuttavia, non vorrei che la questione si risolvesse soltanto in una maggiore attenzione ed informazione al Parlamento, che pure è cosa rilevante.

Riteniamo che occorra una svolta coraggiosa e sostanziale negli indirizzi generali e per questo abbiamo richiamato, nel documento che adesso presenteremo, l'articolo 1 della legge n. 49 il cui indirizzo è risultato dalla indagine largamente disatteso.

Il secondo elemento che richiamiamo, più prossimo alle questioni che lei solleva nel documento che ci ha testè presentato, riguarda la nostra programmazione. Devo dire che da questo punto di vista negli ultimi interventi qualcosa è stato fatto per la programmazione delle cifre nel tempo, stabilendo determinati finanziamenti per ogni anno. La programmazione cui ci riferiamo però è dei contenuti, delle scelte, di che cosa bisogna fare e di che cosa non bisogna fare, di quali siano le priorità da stabilire nel merito. Non ci riferiamo quindi soltanto alla programmazione delle cifre anche se ancora mi pare che siamo a questo livello; bisogna andare più avanti.

Il terzo elemento della svolta tende a mettere in piena efficienza ed in piena attività, anche con l'autonomia necessaria, le strutture di valutazione e di controllo che sono essenziali nello spirito e nella lettera della legge n. 49; sono essenziali soprattutto per garantire alla nostra cooperazione efficacia ed efficienza.

Per questo presentiamo un nostro documento conclusivo che non vuole contrapporsi a quello presentato dal Presidente ma vuole accentuare una serie di elementi. Il nostro Gruppo si asterrà dal voto sul documento che lei ha testè letto proprio per sottolineare il fatto che esiste un terreno di ampia convergenza. Nello stesso tempo presentiamo un nostro documento perchè vogliamo offrire all'Aula uno stimolo della minoranza, che poi si articolerà nelle relazioni che la minoranza stessa deciderà di fare. Infatti, la volontà unitaria che si esprime già in questo momento, anche con la nostra astensione sul documento che lei ha presentato, potrà ulteriormente maturare in Aula, soprattutto nel momento in cui passeremo alla definizione di impegni vincolanti per il Governo.

È nostro intendimento lavorare così come abbiamo fatto e come facciamo anche adesso con l'astensione. È nostro intendimento lavorare in questa direzione da adesso fino al momento in cui andremo in Aula.

Riteniamo che questa sia una questione sulla quale il Senato della Repubblica ed il Parlamento nel suo complesso devono pronunciarsi con chiarezza, sia perchè si tratta di un problema etico-politico di enorme portata, quello del Terzo Mondo e dello sviluppo, sia perchè si tratta di risorse notevoli che il nostro paese impegna in tale direzione – e che ulteriormente dovrà impegnare per ragioni politiche e per ragioni umanitarie – sia perchè è uno dei terreni su cui l'opinione pubblica più sente il problema della efficienza e della trasparenza.

Per tali ragioni siamo molto sensibili all'esigenza che il percorso che stiamo seguendo sia già segnato oggi da un atto di volontà unitaria della Commissione, in modo che questa riceva positivamente, ce lo auguriamo, anche il nostro stimolo in modo da poter in Aula procedere soprattutto nella definizione di impegni vincolanti per il futuro. Una volta superata la fase della riflessione, dell'indagine, della definizione dei giudizi su tale materia, sulla quale, per tante ragioni, possiamo avere accentuazioni diverse, se queste produrranno la possibilità di andare in Aula con un ulteriore approfondimento del dibattito e con la definizione di impegni vincolanti per tutti e in particolare per il Governo, ciò rappresenterà un atto positivo che si sarà compiuto. Noi lavoreremo in questa direzione.

I colleghi mi consentiranno di non procedere alla lettura del documento, i cui contenuti ho già illustrato nella seduta del 28 giugno scorso; vorrei offrire solo una informazione circa le correzioni politiche principali. Del resto ho distribuito in precedenza il testo ai colleghi, che quindi sono in grado di valutarlo.

Le correzioni politiche rispetto al mio intervento sono due e sono dovute al contributo di altri colleghi. La prima riguarda il rapporto tra la politica di cooperazione e le questioni dei diritti umani e dei diritti democratici; è un'aggiunta politicamente rilevante, che è stata determinata dall'intervento, che ascoltammo nella scorsa seduta, del collega Strik Lievers, ed anche dal contributo del collega Giolitti e naturalmente del nostro Gruppo. L'altra correzione riguarda l'esigenza di mantenere il nostro impegno per i contributi volontari agli organismi internazionali delle Nazioni Unite, aumentandoli, così come era stato definito da un pronunciamento della Camera dei deputati che aveva impegnato lo stesso Ministro in questa direzione. Ciò risponde agli intendimenti della nostra Commissione perchè siamo tutti impegnati per una cooperazione multilaterale; in particolare, riteniamo che i contributi volontari, non solo quelli obbligatori, agli organismi internazionali siano essenziali e noi abbiamo voluto ulteriormente sottolineare tale elemento.

Per le altre correzioni ed aggiunte rimando al testo per non allungare troppo il mio intervento. Il senatore Pollice si è riservato un'ultima valutazione dandomi però un assenso di massima; non essendo presente stamattina credo sia corretto da parte nostra inserirlo fra i promotori, ma eventualmente potrà correggere il testo durante il dibattito in Aula. Volevo solo informare che egli mi ha affidato il mandato ed è partecipe della elaborazione di questo documento.

BONALUMI. Ovviamente il giudizio e l'adesione sul documento della parte politica cui appartengo verranno espressi dal nostro capogruppo, senatore Orlando; per quanto mi riguarda dichiaro di

riconoscermi nel testo che lei, signor Presidente, ha letto, non soltanto per la scaletta in esso contenuta, che cerca di interpretare in modo riassuntivo la situazione in cui si trova ad operare la nostra cooperazione, ma perchè il testo sottopostoci ha ampiamente recepito i lavori precedenti e soprattutto le opinioni che come gruppi di lavoro ci siamo scambiati.

Uguualmente però ognuno di noi, per sensibilità e convinzioni personali, vorrebbe mettere sotto la lente di ingrandimento tutti i vari punti presi in esame: soprattutto quelli concernenti le organizzazioni non governative che la mia parte politica, come del resto le altre, ritiene essere la cartina di tornasole, il riferimento della credibilità della cooperazione stessa. In proposito qui sono stati citati i tre provvedimenti che hanno dato vita nel nostro paese alla legislazione che disciplina l'aiuto pubblico allo sviluppo. Non dobbiamo però dimenticare la legge n. 1022 del 1971 che iniziò il discorso della cooperazione facendo riferimento al volontariato come strumento di attività di quella politica.

Ciò detto, signor Presidente, le chiedo se, per omogeneità di discorso, come nelle pagine precedenti, quando al punto 9 si fa riferimento ai settori prioritari, è possibile inserire anche la formazione professionale accanto all'agricoltura e alla sanità. Ritengo, infatti, che agricoltura, sanità e formazione professionale siano tre elementi che devono, certo in misura e forme diverse, essere sempre presenti in un progetto di cooperazione. Questo sarebbe un passo in avanti rispetto alle divagazioni che spesso caratterizzano le scelte.

Per quanto concerne poi il punto 7, che condivido totalmente, debbo dire che rimane aperto un discorso: mi riferisco alla questione sorta tra Ministero del tesoro e Ministero degli esteri a proposito della gestione dei fondi di cooperazione in termini di cassa e non di competenza. Questa divisione rigida, che certamente è servita a moralizzare l'intera questione, finisce infatti col precludere l'applicazione di uno dei punti più qualificanti della legge n. 49, ossia la programmazione triennale da essa prevista. Mentre basta leggere qualsiasi testo di cooperazione non italiano, ma di paesi che sull'argomento ne sanno più di noi, per rendersi conto che la triennialità e l'utilizzo circolare delle risorse sono la base più efficace per rendere al meglio l'attività di cooperazione. Ritengo, quindi, che occorra mettere il Ministero degli esteri in condizioni di trattare con quello del tesoro perchè, qualora venisse rispettata la parametrizzazione finanziaria, si vedrebbe precluso il discorso della triennialità. Faccio in proposito un esempio concreto: l'allocazione finanziaria è cosa molto diversa in caso di crediti di aiuto e in caso di doni. Mentre i crediti di aiuto sono risorse allocate presso capitoli del Ministero del tesoro individuate ogni anno e destinate alla cooperazione allo sviluppo - e quindi quando una pratica del credito di aiuti è completata è il Mediocredito centrale che richiama le risorse - per il dono, invece, la legge n. 49 ha immaginato che le risorse necessarie facciano corpo unico con il bilancio e la dotazione complessiva del Ministero degli esteri. Pertanto sul dono lo stesso Ministero può operare senza condizionamenti di altre amministrazioni che possano avere interessi e sensibilità diverse. Questo porta a far sì - esprimo un concetto estremizzante per rendere l'idea - che con

l'applicazione del bilancio di cassa, se noi domani dovessimo chiudere la cooperazione, gli Esteri si troverebbe a ricollocare presso il Tesoro varie centinaia di miliardi. Se, dopo questa esperienza così pesante e negativa, sarà rispettato il criterio di utilizzare il denaro che effettivamente è a disposizione, il discorso della triennialità previsto dalla legge n. 49 va in qualche modo recuperato per rendere efficace questo lavoro.

PRESIDENTE. Per quanto concerne il punto 9 il suggerimento del senatore Bonalumi mi è apparso immediato e comprensibile, per il punto 7 invece lo inviterei a preparare una proposta di emendamento scritta.

SALVI. Sono sostanzialmente d'accordo sul documento da lei presentato, ho però da fare tre osservazioni una delle quali al punto 5 dove è detto: «La Commissione registra positivamente gli impegni assunti dal Ministero nell'ultima esposizione del 14 giugno alla Commissione esteri della Camera dei deputati». Mentre infatti alla Camera c'è stato un ampio dibattito su questa dichiarazione, non altrettanto è avvenuto presso la nostra Commissione. Credo quindi che dovremmo modificare così il punto 5: «La Commissione registra positivamente alcuni degli impegni assunti dal Ministro» senza accettare *in toto* la sua relazione, che acquisiamo invece agli atti dall'indagine.

La seconda osservazione riguarda poi il paragrafo 8 del punto 9, concernente le organizzazioni non governative. Io sarei per dare una formulazione un po' più pregnante a questo punto che inserito così, tra tutti gli altri, rischia di non mettere in giusta evidenza l'importanza dell'attività svolta dalle organizzazioni non governative che può finire con l'essere scambiata per una delle varie iniziative collegate alla collaborazione internazionale, nè mi limiterei poi a lanciare un appello ancora generico, come già molte volte è accaduto nella nostra Commissione senza che questo portasse ad alcun risultato concreto, per chiedere di riconoscere e valorizzare anche con un adeguato aumento degli stanziamenti il loro ruolo.

È vago infatti parlare di «adeguato aumento degli stanziamenti»; io quanto meno parlerei di aumenti «degli stanziamenti preventivati dal Ministro nella sua esposizione alla Camera». Ritengo infatti che gli stanziamenti previsti dal Ministro, di 150 miliardi all'anno per tutti e tre gli anni, non siamo adeguati per le necessità delle organizzazioni non governative e vorrei pertanto mettere in evidenza che l'aumento deve essere superiore a tale cifra.

La mia ultima osservazione infine non riguarda affatto il testo in esame ma piuttosto la relazione inviataci dal Ministro sui lavori del Comitato direzionale; in proposito - e credo sia questa la sede per dirlo - penso che sarebbe opportuno che non venisse indicato solo il paese ma anche chi è il titolare delle varie iniziative. Vorrei cioè che venisse specificato se si tratta o no di organizzazioni non governative per sapere se ci troviamo in presenza di progetti affidati o promossi dalle organizzazioni non governative stesse, perchè mi pare che solo così potremo avere un panorama più preciso; sapere soltanto che in quel paese sono state spese determinate somme e sono state assunte

determinate iniziative non è sufficiente per avere un adeguato panorama dello svolgimento della politica di cooperazione.

STRIK LIEVERS. Signor Presidente, anche io ritengo che la conclusione cui la Commissione si avvia sia largamente positiva. Come Commissione, forse con un voto unitario, arriveremo ad un documento come quello presentato dalla maggioranza.

È un dato significativo dal punto di vista politico per il ruolo che il Parlamento vuole assumere in questa materia e per gli sviluppi futuri della politica di cooperazione.

Vorrei dare atto al senatore Bonalumi e ad altri colleghi, designati dal gruppo di lavoro alla preparazione del documento, dell'effettivo lavoro unitario svolto; per molti aspetti il documento di maggioranza, insieme a quello di minoranza, rappresenta il frutto effettivo di un lavoro comune dei Gruppi anche se è vero, come ha rilevato opportunamente il collega Serri, che il giudizio politico di fondo non coincide, rendendo impossibile in questa fase giungere ad un documento interamente comune. C'è da parte dei Gruppi di opposizione - e quindi anche da parte del mio Gruppo - una valutazione politica di fondo che non può coincidere con quella dei Gruppi della maggioranza. Infatti, noi valutiamo in maniera negativa l'operato del Governo in questi anni e non potevamo e non possiamo non esprimere tale valutazione negativa nel momento in cui stiamo per giungere ad una votazione finale.

Il testo della maggioranza, ovviamente, offre una valutazione complessiva degli indirizzi di fondo che non coincide con quella nostra. Non intendo svolgere un intervento di valutazione generale, già svolto nella precedente seduta, ma vorrei sintetizzare il mio pensiero in una frase.

Non possiamo esprimere una valutazione positiva su come è stata gestita finora la politica di cooperazione allo sviluppo; è un argomento che attiene sia alla valutazione che in larga parte è presente nel documento della maggioranza - ed in questo ci riconosciamo - ma anche all'attuazione della legge n. 49. Riteniamo che i Governi che si sono succeduti in questi anni non abbiano attuato una politica di cooperazione allo sviluppo, non abbiano impresso una direzione politica coerente con gli obiettivi di crescita e di sviluppo democratico dei paesi in via di sviluppo. Si sono così assunti una grave responsabilità e questo è un motivo centrale della battaglia che come radicali abbiamo condotto per anni nella lotta contro lo sterminio per fame; è indispensabile nel mondo di oggi che da un paese venga un grande impulso rivoluzionario, che l'esempio di un paese, che abbia impostato in termini radicalmente nuovi la lotta per il diritto alla vita e per i diritti umani nel mondo, attraverso la cooperazione possa produrre un effetto rivoluzionario dirompente sugli equilibri negativi. L'aver «sprecato» la decisione di dedicare risorse notevoli a questo settore in tale maniera è una responsabilità grave della quale non possiamo tacere.

Da parte nostra non c'è intenzione di alzare bandiere di parte. Abbiamo ritenuto opportuno, ringraziando i colleghi comunisti, di avvalerci del contributo di elaborazione giunto dal loro Gruppo con il documento presentato nella precedente seduta che, come quello di

maggioranza, accoglie gran parte delle valutazioni e degli approfondimenti che si sono resi possibili durante i lavori della Commissione. Ci siamo avvalsi di questo documento perchè rappresentativo dello spirito unitario che ha animato la Commissione; da parte nostra abbiamo apportato alcuni suggerimenti, per ulteriori approfondimenti. Nello stesso tempo, dichiariamo che il nostro voto sarà per questo documento, il quale esprime le medesime valutazioni politiche generali che da anni noi esprimiamo; il documento della maggioranza è tuttavia anch'esso largamente positivo per le indicazioni puntuali e per le valutazioni specifiche che sono emerse dal confronto parlamentare. Vorrei fare un'ulteriore osservazione che forse può tradursi in un emendamento. Al punto 3 del documento di maggioranza, che rappresenta il frutto della discussione che si è svolta nelle ultime settimane, suggerisco una diversa e più puntuale formulazione. Mi pare un punto contraddittorio, che tra l'altro non rispetta gli intendimenti dei proponenti; si dice che il fine principale della cooperazione è «quello di promuovere la partecipazione delle popolazioni interessate». Il fine principale della cooperazione è semmai promuovere lo sviluppo attraverso la partecipazione, che rappresenta un momento fondamentale ma non certo il fine principale. Ritengo che la politica di cooperazione deve inserirsi ed essere parte di una politica generale volta a favorire la sinergia dei livelli di benessere; deve essere lo strumento di una politica volta a promuovere insieme sviluppo economico e sviluppo dei diritti umani. Da questo punto di vista, promuovere la partecipazione delle popolazioni interessate diventa uno strumento essenziale.

Ritengo poi che questo documento, al di là delle valutazioni politiche generali, costituisca un contributo importante nell'affermare anche un ruolo del Parlamento e nell'indicare le vie per cui la politica di cooperazione possa avere una maggiore trasparenza e una maggiore rispondenza alle finalità della legge. Pertanto, in segno di apprezzamento per gli intendimenti e le acquisizioni comuni del lavoro svolto dalla Commissione, annuncio che, accanto al voto favorevole per il documento che presentiamo come Gruppo di opposizione, darò la mia astensione sul documento sottopostoci dal Presidente come segno di forte apprezzamento, riservandomi per l'Aula la presentazione di una relazione di minoranza al fine del dibattito e delle deliberazioni impegnative per il Governo che andremo ad assumere in quella sede.

ORLANDO. Vorrei premettere che, essendo d'accordo su molte delle osservazioni formulate dai colleghi Bonalumi e Salvi, mi auguro che esse possano tradursi in emendamenti al testo così che le questioni sollevate circa la triennialità e il ruolo delle organizzazioni non governative possano trovare allocazione nel documento della maggioranza.

Essendo rispettoso del gioco delle parti e comprendendo quanto è stato detto in premessa nel documento sottoscritto dal Partito comunista, dalla Sinistra indipendente e dal Gruppo federalista, debbo però far notare che nella sostanza vi sono delle forti convergenze, almeno per quanto concerne la parte propositiva, fra il documento della maggioranza e quello dell'opposizione. Si tratta di almeno tre aspetti, il

primo dei quali è relativo all'osservanza della legge n. 49. Chi come me ha avuto occasione di far parte delle precedenti legislature, è stato fortemente critico nei confronti della legislazione sulla cooperazione per quanto riguarda il FAI e l'applicazione della stessa legge n. 38, e credo che l'affermazione contenuta nel documento di maggioranza circa lo scarsa osservanza della legge n. 49 sia fondamentale. Si tratta di un punto nodale su cui dobbiamo particolarmente insistere. Abbiamo modificato nel breve volgere di pochi anni ben tre leggi e se continuassimo con questo passo rischiamo di approvarne un'altra disattendendo le finalità che si possono perseguire mediante l'applicazione della legge in vigore. Su questo mi pare che esista una sostanziale convergenza e che altrettanta ne esista sul ruolo che entrambi i documenti vogliono assicurare al Parlamento. Ciò è ribadito con forza nel documento di maggioranza e costituisce un dato politico fondamentale.

Il terzo aspetto su cui desidero soffermarmi è quello relativo all'immagine rivestita dalla cooperazione italiana presso i paesi cui è diretta. Si è detto cioè con molta chiarezza che il blocco può essere giustificato per riordinare il sistema ma che non può certo protrarsi a lungo. Nell'esposizione che è stata fatta dal Ministro alla Camera, come è stato sostenuto con estrema chiarezza nel documento di maggioranza, si elude il rispetto degli impegni che sono stati sottoscritti. Vorrei ora aggiungere un'altra considerazione prima di concludere. Le dichiarazioni dei colleghi Serri e Strik Lievers, che sono in fondo dichiarazioni di piena disponibilità collaborativa, mi inducono a chiedere se è possibile inserire nel documento di maggioranza un punto sul quale credo dovremmo essere tutti d'accordo, quello cioè che lega gli interventi italiani per la cooperazione allo sviluppo ad una politica di tutela e promozione dei diritti umani e delle libertà. Come i colleghi Serri e Strik Lievers, anch'io sono dell'avviso che debbano essere interrotte quelle iniziative - al di fuori degli interventi di emergenza - che vistosamente suonino quale sostegno a regimi e a politiche opposti a quelle finalità, e anch'io ritengo indispensabile che l'orientamento di fondo della politica estera italiana sia la finalizzazione degli aiuti alla promozione dei diritti e delle libertà, il fornire cioè aiuti solo a quei regimi che rispettino i diritti civili fondamentali.

Mi sembra allora opportuno recepire nel documento della maggioranza questa formulazione in un apposito punto *3-bis*. Non va dimenticato infatti che ci siamo trovati di fronte ad emergenze - lo abbiamo detto nell'ultima seduta - quali quelle verificatesi in Somalia o negli altri paesi del Corno d'Africa, Sudan ed Etiopia, in cui i nostri aiuti sono serviti a sostenere regimi che opprimono i diritti di almeno parte delle popolazioni interessate. Credo allora che nel documento della maggioranza questo elemento debba trovare spazio, non fosse altro per dimostrare che da parte nostra vi è apertura e disponibilità ad accogliere quello che di giusto e costruttivo ci viene proposto. Mi auguro che i colleghi della maggioranza non saranno contrari a questo inserimento.

**POZZO.** Signor Presidente, desidero esprimere il mio apprezzamento riguardo alla conclusione di questa lunga indagine conoscitiva e sulla

parte critica contenuta nel documento in esame. Non mi attarderò però nel sottolineare gli aspetti positivi della parte introduttiva e di taluni punti del documento, limitandomi a considerare il fatto che la Commissione esteri con questo documento dimostra che il ruolo del Parlamento è stato puntualmente adempiuto. Nella sostanza, invece, degli argomenti devo esprimere forti riserve. Molto spesso i fondi della cooperazione - mi riferisco all'intervento del collega Orlando - sono stati impiegati in determinati paesi più che a sostegno delle popolazioni, a favore di regimi retti da sistemi dittatoriali ed oppressivi.

Abbiamo concluso, signor Presidente, la precedente riunione della scorsa settimana con la richiesta, accolta all'unanimità da tutti i Gruppi, che il Ministro riferisse con urgenza sulla situazione della Somalia. Basterebbe l'enorme problema del Corno d'Africa a giustificare tutte le perplessità della mia parte politica che pure vuole concorrere operativamente e con il massimo impegno affinché la politica di cooperazione prosegua e si intensifichi ma con maggiore trasparenza nelle finalità e con un dibattito che tranquillizzi anche quella parte dell'opposizione pubblica che noi rappresentiamo.

Il fatto che a tutt'oggi non si abbiano notizie della disponibilità del Ministro degli esteri a riferire al Senato, rispondendo ad una richiesta espressa da tutti i Gruppi politici della Commissione è molto grave. Ci sembra estremamente discutibile che si concluda con una relazione positiva l'indagine sulla cooperazione quando proprio intorno alla politica più discutibile e più opinabile, qual è stata la politica rivolta ai paesi del Corno d'Africa, il Ministro non ha inteso fornire in questa occasione alcuna spiegazione.

Esprimerò un voto di astensione nei confronti del documento della maggioranza; esprimo una opposizione critica e costruttiva. La nostra parte politica desidera che su alcuni punti venga fatta luce in modo completo, come qualcuno ha sostenuto. Il documento dei Gruppi comunista e radicale chiede una svolta; almeno su questo siamo perfettamente d'accordo. Bisogna uscire dalle nebbie di un impegno politico che neanche il Parlamento è riuscito ad approfondire e a conoscere; ultimamente, abbiamo tutti di volta in volta denunciato i numerosi interventi «a pioggia». Riteniamo di esprimere in questo momento un voto di astensione nei confronti della relazione di maggioranza con la richiesta, che noi rinnoviamo, che il Ministro venga a riferire in Commissione. Non conosco il testo delle interpellanze e delle interrogazioni presentate dagli altri Gruppi politici ma mi pare che fosse formalizzata da parte della Commissione una richiesta di presenza del Ministro in questa settimana.

Questo è un motivo ulteriore di riflessione. Ognuno giudica come vuole il fatto che una questione di tanta gravità come quella della Somalia venga tempestivamente affrontata o meno. Giudichiamo con estremo rigore il fatto che la situazione somala sia tutt'altro che risolta e che non ci sia nessuno che ritiene di comunicare alla Commissione, che ne ha fatto richiesta, i provvedimenti che il Governo intende adottare. Abbiamo avanzato una serie di domande che non sono affatto al di fuori delle competenze della nostra Commissione e del Parlamento più in generale; è nostro diritto esigere la presenza del Governo quando il carattere di urgenza di un dibattito lo richieda. I chiarimenti forniti dal

Governo sulla questione somala non sono giunti. Di nuovo c'è stata soltanto una dichiarazione della radio somala secondo la quale è intenzione del Governo di provvedere entro un anno ad elezioni. È una dichiarazione che ha un valore puramente propagandistico.

Partendo da questo ultimo punto, con riferimento a tutte le riserve più volte espresse, dichiaro il voto di astensione sul documento; mi riservo di presentare, ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento, una breve relazione di minoranza nel dibattito che a breve scadenza mi auguro si svolgerà in Aula.

GEROSA. Vorrei in breve esprimere il compiacimento e la soddisfazione del mio Gruppo, che si tradurrà in un voto favorevole al documento che riassume un lavoro estremamente significativo, un lavoro che, come è stato detto, ha richiesto circa otto anni. Credo che quando vedremo l'intero corpo delle testimonianze e dei giudizi che sono stati espressi nel corso di questa indagine riceveremo la fotografia più completa, più seria e più probante di tutta la nostra attività di cooperazione.

È stato un lavoro veramente notevole che si conclude con un documento che lo riassume in modo molto degno.

Il documento è assai ampio e significativo nel senso che raccoglie tutti gli elementi che si vogliono evidenziare e ribadisce il valore fondamentale della cooperazione nel quadro e nel disegno complessivo della nostra politica estera ed il suo lato più pregevole, mentre non tace le critiche e gli errori passati compiuti nella politica di cooperazione. Infatti, si ritrovano degli elementi anche rispecchiati nel documento di minoranza. Non tace queste critiche, il documento finale, ma sottolinea l'importanza di un decennio di politica di cooperazione e il suo valore propulsivo, il suo valore di idee e di significati nel quadro della politica estera generale. In alcune valutazioni questo documento traccia delle linee-guida per il futuro.

Sono d'accordo, e d'altronde lui stesso ha sollecitato il nostro parere ed anche quello degli altri Gruppi, con i rilievi del senatore Orlando che mentre ha visto l'unità di ispirazione, in alcuni momenti, sia del documento della maggioranza che dell'opposizione, ci invitava a dare molta importanza al fatto che gli interventi della cooperazione siano connessi sempre ad una politica di tutela e di promozione dei diritti umani e delle libertà. Questa esigenza, che riteniamo sacrosanta ed importante, potrà sembrare anche utopistica sotto certi aspetti perchè molti regimi nel mondo da questo lato lasciano proprio a desiderare. Se si facesse una statistica dei regimi nel mondo che sono a posto con la tutela dei diritti umani riceveremmo grosse delusioni. Ma è anche giusto che la nostra cooperazione vada soprattutto a quelle nazioni che dimostrino di avere una nozione di democrazia e di saper rispettare i diritti umani.

Quindi mi associo senz'altro alla richiesta avanzata dal senatore Orlando e ritengo anch'io che sia necessario introdurre un apposito emendamento nel documento di maggioranza che con chiarezza metta in evidenza la questione dei diritti umani.

Trovo inoltre giusto quanto sostenuto dal collega Pozzo: ritengo, infatti, necessario un intervento del Governo che chiarisca quali sono

oggi le nostre posizioni sulla questione somala. Abbiamo sentito che il Governo di quel paese intende procedere alle elezioni; di fronte ai fatti di estrema gravità accaduti negli ultimi mesi e settimane è necessario però che la questione non venga lasciata cadere, ma che al contrario le venga data l'importanza che merita. Concludo affermando che è mio preciso convincimento che la nostra cooperazione deve indirizzarsi verso quei Governi che non diano un esempio da non seguire per quanto concerne la politica dei diritti umani, conculcando gli oppositori e creando situazioni di gravissimo pericolo. Con questi due rilievi sulla necessità di una enfattizzazione, di una sottolineatura dei diritti umani e con l'invito ad affrontare la questione somala, tema che esorbita dalla discussione odierna, esprimo il più convinto e soddisfatto voto favorevole del nostro Gruppo al documento finale, documento che credo faccia onore al Senato della Repubblica per la serietà e concretezza con cui è stato preparato.

GIOLITTI. Anche a nome della Sinistra indipendente ho sottoscritto il documento illustrato dal collega Serri pur apprezzando anch'io, come altri colleghi hanno dichiarato, la franchezza e la qualità del documento che questa mattina ci è stato letto dal presidente Achilli a nome delle forze di maggioranza. Mi sembra di poter dire però di aver adottato la soluzione migliore, e proprio dopo aver ascoltato le dichiarazioni fatte dai colleghi che mi hanno preceduto sono ulteriormente convinto della adesione da me data al documento Serri. Mi pare, infatti, che l'esistenza di due documenti contribuisca a sottolineare le convergenze meglio di quanto non sarebbe accaduto con un documento unanime. Con l'unanimità si finisce infatti con lo stemperare l'apporto originale delle diverse parti politiche, dei diversi angoli di visuale. A mio avviso ci troviamo in presenza di una opportuna ed utile differenziazione che sottolinea il valore delle convergenze che abbiamo constatato e che penso dovranno essere messe in valore ed evidenziate anche nei successivi sviluppi del nostro lavoro di indagine che si tradurrà poi in un dibattito e nell'espressione di un indirizzo politico, quanto più preciso ed efficace possibile, per l'avvenire della nostra politica di cooperazione.

COLOMBO. Purtroppo non mi è stato possibile assistere alla lettura del documento, ho visto però alcune bozze di preparazione di esso e mi sono accorto che manca un accenno al problema del debito dei paesi in via di sviluppo oggetto della nostra politica di cooperazione. Evidentemente non è facile collegare l'aiuto alla cooperazione al grosso problema del debito, ugualmente però valeva la pena di inserire nel documento tale questione poichè la prima forma di aiuto ai paesi in via di sviluppo è costituita proprio dalla soluzione del problema del debito pregresso. Non so come formulare questo inserimento, ma il Presidente che ha scritto la proposta di documento potrebbe forse prendere in considerazione l'idea di stilare un paragrafo su questo tema, dando alla materia una dignità maggiore.

Aggiungo che, oltre all'iniziativa del presidente Craxi a Ginevra, sull'argomento del debito si è discusso durante l'incontro di Houston e che è stato lo stesso nostro Presidente del Consiglio ad illustrare un

documento in proposito. La stampa comincia già ad affrontare l'argomento ed io vorrei pregare il Presidente di creare un'occasione d'incontro nella nostra Commissione per prendere visione di tale documento così da poterlo esaminare direttamente senza attendere le indiscrezioni che vengono dai giornali. Non vedo infatti perchè il Parlamento debba rimanere assente dal dibattito su un documento pubblico che è stato presentato al Segretario dell'Assemblea delle Nazioni Unite o su un documento che è stato discusso dai Sette Grandi, senza dare su di esso qualche suggerimento e proposta.

Concludo tornando a ribadire quello che più mi preme, ossia che il documento finale dell'indagine sulla cooperazione non può dimenticare il problema del debito.

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro domanda di parlare, rispondo alle osservazioni e ai rilievi fatti dai colleghi per vedere se è possibile integrare il documento con le varie richieste formulate.

Per quanto concerne l'intervento del senatore Bonalumi credo di poter dire che grazie alla sua gentile collaborazione si è potuta integrare la frase contenuta al punto 7, che quindi suona così: «Il perdurare del blocco pregiudicherebbe tuttavia irrimediabilmente l'immagine della cooperazione italiana, e produrrebbe ulteriori danni per i paesi interessati; in questo senso occorre mantenere un'intesa con il Ministero del tesoro per rendere effettivamente applicabile la programmazione triennale prevista dalla legge».

**BONALUMI.** Perfettamente.

**PRESIDENTE.** Inoltre, sempre su suggerimento del senatore Bonalumi, al punto 9 diciamo: «...anzichè di interventi nei settori prioritari dell'agricoltura, della sanità e della formazione professionale». Aggiungendo cioè quest'ultimo elemento. Mi sembra che ciò risponda alla logica delle richieste fatte.

Per quanto concerne le considerazioni del senatore Salvi devo dire che i punti che la Commissione ritiene centrali sono quelli relativi alla politica di cooperazione nei suoi termini generali, mentre, a partire dal punto 9, si sono puntualizzati alcuni aspetti relativi all'attuazione della legge. Quindi, a mio parere, per l'equilibrio del documento, la questione delle organizzazioni non governative va in questa parte e non può venire calcolata diversamente...

**BONALUMI.** Credo che la questione si possa risolvere con un emendamento.

**PRESIDENTE.** Va benissimo: se mi perverrà, lo inseriremo. Vorrei rispondere alla questione sollevata da tutti i Gruppi, relativa alla modifica del punto 3, dove si parla dei diritti umani.

Non ho difficoltà a dire che il punto 3 sia migliorabile; mentre ascoltavo gli interventi dei colleghi ho scritto la seguente frase che naturalmente può essere ancora modificata: «La Commissione ritiene che sviluppo economico e garanzie dei diritti umani e delle libertà fondamentali siano un binomio inscindibile. Per questo, una politica di

cooperazione deve sempre muoversi in questa ottica anche attraverso la necessaria partecipazione delle popolazioni interessate alla costruzione di tali processi». Salvo la correttezza linguistica e salvo integrazioni, mi pare che questo testo riprenda anche la dizione richiesta dal senatore Orlando.

ORLANDO. Mi dichiaro favorevole al testo che è stato presentato dalla minoranza in cui, a pagina 4, con molta chiarezza, si dice: «...gli interventi italiani per la cooperazione allo sviluppo siano connessi ad una politica...»; sono affermazioni che facciamo sempre quando ci troviamo di fronte a certi eventi come, ad esempio, quanto è accaduto in Somalia.

PRESIDENTE. È un punto certamente fondamentale. Si tratta di comprendere il significato della parola «connessione». Se noi, come molte volte abbiamo detto, subordiniamo la cooperazione italiana all'esistenza di una politica di tutela e di promozione dei diritti umani, non faremo più cooperazione in Africa. E tale problema non riguarda solo il Corno d'Africa.

ORLANDO. C'è un inciso che attenua questa affermazione e che riguarda gli interventi di emergenza a cui, secondo me, bisognerebbe aggiungere anche quelli relativi alle organizzazioni non governative che assistono più direttamente le popolazioni; gli interventi che possono essere dirottati per la provvista di armi - tanto per parlare chiaro - vanno considerati in modo diverso.

Ad esempio una strada può essere utilizzata per usi militari, come è accaduto in Etiopia, ma anche in altri paesi, e su aiuti di questo tipo bisogna quindi esercitare una giusta cautela.

STRIK LIEVERS. Signor Presidente, mi pare che la formulazione che avevamo steso anche tenendo conto delle sue osservazioni rispetto ad una formulazione precedente, non sia in contrasto con i rilievi da lei ora avanzati.

PRESIDENTE. Senatore Strik Lievers, nel testo che ho sottomano leggo, a pagina 4: «occorre che gli interventi italiani per la cooperazione siano connessi ad una politica di tutela e promozione dei diritti umani e delle libertà. Non solo perciò devono essere assolutamente evitate o interrotte quelle iniziative che vistosamente suonino quali sostegno a regimi o a politiche opposte a quelle finalità». Vorrei ricordare ai colleghi che, alla luce dell'attuale situazione in Africa, questa dizione impedirebbe qualsiasi forma di aiuto.

Ciascuno di noi ha in mente qualche paese in particolare e non c'è dubbio che, come il senatore Orlando pensa al Corno d'Africa, un altro collega potrebbe pensare al Mozambico o all'Angola, al Kenia o alla Tanzania. Porre vincoli così rigidi significherebbe modificare gli accordi raggiunti in sede di Comitato ristretto; non è una questione di maggioranza o di minoranza ma, a mio giudizio, tale inciso comporterebbe che in Africa si potrebbe operare solo con aiuti di emergenza, e mi pare che non sia questo l'obiettivo al quale tendiamo.

ORLANDO. C'è anche l'avverbio «vistosamente».

STRIK LIEVERS. Nella relazione di minoranza non c'è scritto di interrompere tutti gli aiuti ai regimi che non riconoscono i diritti umani, bensì gli aiuti che suonino «vistosamente» a sostegno dei regimi, come, ad esempio, le opere pubbliche.

ORLANDO. Abbiamo toccato con mano simili situazioni.

PRESIDENTE. Su alcuni paesi abbiamo opinioni differenti. Sono convinto che alcune opere siano state «giuste» e non di sostegno ai regimi.

BUFALINI. La dizione «emergenza» non risolve l'esigenza posta dal Presidente, con la quale io concordo. Bisogna specificare meglio che gli aiuti non servono a spese militari e simili, altrimenti si fa dipendere ogni forma di aiuto allo sviluppo all'affermazione dei diritti umani.

L'avverbio «vistosamente», senatore Orlando, è troppo vago.

BONALUMI. Tante volte l'aiuto ha generato la battaglia per i diritti umani.

PRESIDENTE. Propongo una breve sospensione della seduta per rielaborare il punto 3 del documento.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

*I lavori, sospesi alle ore 11,50, sono ripresi alle ore 11,55.*

PRESIDENTE. Il punto 3, allora, potrebbe essere formulato così: «La Commissione ritiene che sviluppo economico e garanzie dei diritti umani e delle libertà fondamentali siano un binomio inscindibile. Per questo una politica di cooperazione deve sempre muoversi in quest'ottica, anche attraverso la necessaria partecipazione delle popolazioni interessate alla costruzione di questo processo. A tal fine devono essere assolutamente vietate o interrotte quelle iniziative, al di fuori ovviamente degli interventi di emergenza, che vistosamente possano essere interpretate quale sostegno a regimi o politiche opposti a quelle finalità». Usando il verbo «suonino», come è stato proposto, sembra infatti di avere in mente che iniziative del Governo siano dirette a sostegno di questi regimi. L'espressione «possano essere interpretati» rende invece l'idea di un giudizio politico.

Rimane poi il problema del debito, problema sollevato dal senatore Colombo. In proposito vorrei dire ai colleghi che al termine della seconda pagina, nell'elencare le costanti che testimoniano carenze mai superate, si dice che la critica verso la politica dei crediti è destinata ad aggravare e non lenire la situazione di indebitamento dei paesi più poveri. Qui è già contenuto un giudizio. Arrivare ad un punto specifico per il debito mi sembra difficile, salvo che non ci si limiti ad una definizione molto generica, quale: «La Commissione ritiene che questione fondamentale dello sviluppo sia quella del debito che richiede

un concerto in sede internazionale di tutti i paesi creditori». Questo se proprio vogliamo scrivere un apposito punto; non ritengo però che nel corso del nostro lavoro noi abbiamo acquisito degli elementi che ci possano consentire di delineare una soluzione per tale problema. Se i colleghi ritengono che si possa inserire una frase per ricordare che il problema del debito è questione essenziale e prioritaria da risolvere in sede internazionale, come del resto iniziative in corso fanno prevedere, questa potrebbe essere una soluzione, altrimenti apriremo un discorso che con la nostra indagine non ha molto a che vedere.

BONALUMI. Mi trovo d'accordo su questa interpretazione critica. Non c'è dubbio infatti che l'argomento sollevato dal collega Colombo sia importante e pertinente, resta il fatto però che se elaboriamo un capitolo troppo specifico all'interno di questo documento entreremmo in contraddizione con l'altra nota che ha dimostrato come la cooperazione, cioè la legge n. 49, sia stata spesso gestita in maniera impropria rispetto alle finalità che si intendeva raggiungere. È chiaro che nella tematica Nord-Sud il debito occupa un posto rilevante, la legge n. 49 però non è in grado di risolvere tale tipo di questione e del resto, interpretando un po' estensivamente il provvedimento, il Ministero degli esteri già fornisce un sostegno alle bilance dei pagamenti dei paesi interessati. Ritengo però che un recupero della legge n. 49 ai suoi significati più veri e reali non possa farsi carico di tutto questo. Sono quindi dell'avviso che sia necessario inserire nel documento l'accento richiesto dal senatore Colombo purchè ciò avvenga nei termini opportuni.

Va invece posta l'attenzione sulla necessità di un dibattito che affronti il problema del debito prendendo come base il documento predisposto dall'onorevole Craxi e presentato alle Nazioni Unite perchè sul debito giocano altre politiche, le politiche commerciali, o quelle della Banca mondiale e forse è solo cambiando la politica seguita dai paesi della Comunità o dell'area OCSE che è possibile risolvere il problema dell'indebitamento.

COLOMBO. Ritengo che il documento non possa non mettere in evidenza questo problema, anche se, naturalmente, non è suo compito indicarne la soluzione.

PRESIDENTE. Allora possiamo risolvere così la questione. Al punto 1, quando si è parlato della necessità di un maggior coordinamento delle politiche di cooperazione degli Stati donatori, potremmo mettere questa frase: «La Commissione ritiene che il debito dei paesi in via di sviluppo sia questione fondamentale che va risolta trovando una soluzione in sede internazionale come alcune iniziative in corso stanno prefigurando».

Resta ora la questione sollevata dal senatore Salvi.

BONALUMI. Il senatore Salvi proponeva, dopo la frase: «riconoscere e valorizzare anche con un adeguato aumento degli stanziamenti» di inserire le parole: «preventivati dal Ministro nella sua esposizione alla Camera». In questo modo, invece di una perorazione potrebbe esserci

una coincidenza tra la nostra richiesta e quanto il Ministro ha convenuto. Poi il discorso continuerebbe: «e definizione delle procedure per le specifiche attività, il fondamentale ruolo svolto nella cooperazione dal volontariato perchè qualificante dell'intera cooperazione allo sviluppo».

Il senatore Salvi propone altresì di aggiungere al punto 8 dopo la parola: «volontariato» le seguenti: «perchè elemento qualificante dell'intera cooperazione allo sviluppo».

**PRESIDENTE.** Se non vi sono altre modifiche da proporre, vorrei invitare tutti ad un ulteriore sforzo, in particolare il senatore Serri, il senatore Strik Lievers e il senatore Pozzo.

Al secondo punto dell'ordine del giorno c'è la proposta di relazione, ai sensi dell'articolo 50, comma 1 del Regolamento, sulla politica di cooperazione: mi è sembrata concorde la volontà di presentarci all'Aula con una o più relazioni all'interno delle quali definire in modo compiuto le nostre proposte.

Questo documento invece conclude un'indagine traendo da essa alcune indicazioni generali, che serviranno come premessa alle valutazioni future che ciascun Gruppo nella propria autonomia potrà compiere. La preghiera che rivolgo è dunque di valutare se alla luce di questa considerazione i colleghi che hanno preannunciato la presentazione di un altro documento non ritengano possibile un'approvazione unanime del testo da me letto ed emendato, utilizzando magari quello che hanno preparato per le dichiarazioni di voto.

In fondo con questo documento definiamo una linea di condotta per il Ministro. Forse non è la prima volta, però mi sembra un'occasione significativa: addirittura chiediamo che il CICS deliberi su decisione preventiva e obbligatoria delle Camere.

Per questi motivi chiedo ai colleghi di valutare a pieno la pregnanza di questo documento e l'opportunità di una sua approvazione all'unanimità che ne rafforzerebbe le indicazioni, ferme restando le distinzioni politiche riguardanti il giudizio sulla politica fin qui svolta, giudizio che vede la minoranza su posizioni differenziate.

Rivolgo questo invito non perchè preme al proponente avere un voto unanime, ma perchè sarebbe un risultato molto utile rispetto a quanto dobbiamo acquisire in termini politici.

**SERRI.** Proprio in segno di attenzione e di apprezzamento per il suo invito, mi permetterei di chiedere alcuni minuti di sospensione per una breve consultazione tra i Gruppi che hanno dato vita al documento di minoranza.

**ORLANDO.** Voglio semplicemente manifestare la mia completa adesione alla proposta del Presidente. Del resto, nell'intervento svolto durante il dibattito mi sono sforzato di far constatare una sostanziale convergenza su alcuni punti politici fondamentali.

L'argomentazione portata dal presidente Achilli mi sembra rilevante: si tratta di un atto formale che rappresenta la volontà del Parlamento rispetto alla gestione della legge n. 49. Tutto ciò non esclude che quando vi sarà il dibattito in Aula si possano differenziare le posizioni

dei diversi partiti, anche se con senso costruttivo e con quella disponibilità che si è più volte manifestata nel corso del dibattito.

BONALUMI. È la prima volta che in sede parlamentare viene redatto un documento che indica al Governo delle linee per la gestione della politica di cooperazione: i documenti finora hanno sempre riguardato i contenuti culturali e politici. Non credo di dover aggiungere altro.

GEROSA. Sono assolutamente d'accordo con la linea espressa dal Presidente.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che questo documento contiene delle considerazioni che facciamo al termine di un'indagine e quindi non sono degli impegni per il Governo.

Sospendo la seduta per alcuni minuti.

*I lavori, sospesi alle ore 12,15, sono ripresi alle ore 12,25.*

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

SERRI. Con i colleghi degli altri Gruppi abbiamo valutato con attenzione partecipe l'invito del presidente Achilli e dei colleghi della maggioranza. Dobbiamo valutarlo adeguatamente per rispondere con lo stesso spirito con il quale abbiamo lavorato sino ad ora.

Quello che è più distante, sia in alcuni concetti che nel tono, è il giudizio sul passato, che è oggetto di questa fase del nostro lavoro. La fase che si svilupperà in Aula, invece, riguarderà gli impegni per il Governo - che in parte qui sono anticipati - e per il Parlamento.

Ho sottomano il vostro testo: per quanto ci riguarda un nostro voto positivo dovrebbe comportare alcuni tagli al documento che voi avete presentato. Non si vogliono sottovalutare o disconoscere i notevoli passi avanti compiuti dalla cooperazione italiana. È un giudizio che non possiamo non condividere. La registrazione positiva delle dichiarazioni del Ministro dovrei farla precedere dall'inciso che, fino adesso, le dichiarazioni rese dai Ministri, e non da questo o da quello precedente, non sono state mantenute.

Se voi lo ritenete possibile, possiamo sospendere la seduta, riservandoci qualche ora per compiere un tentativo volto a calibrare il giudizio sul passato in modo più critico. La differenza di fondo fra i due documenti - diciamocelo esplicitamente - è proprio nel giudizio sul passato che, in parte, si richiama anche alla collocazione sia vostra che nostra.

Non credo che siamo in grado adesso di esprimere un voto positivo, anche perchè dall'ultimo incontro informale ci eravamo orientati su una certa linea che ha fatto sì che noi non lavorassimo in modo definito e puntuale su un testo collettivo unico. Per cui, o ci riserviamo queste ore, con una difficoltà sia da parte nostra che da parte dei presentatori del documento della maggioranza, per addivenire a quei tagli ed a quelle correzioni che riguardano soprattutto il giudizio sul passato,

oppure, se si ritiene opportuno procedere sull'altra strada, vorrei segnalare e sottolineare che l'astensione dei Gruppi di minoranza sul documento riveste rilevante significato politico, anche perchè, stando alle presenze, è chiaro che verrà approvato quel documento con la nostra astensione.

La seconda ipotesi è volta ad una sospensione di qualche ora che consenta una revisione del testo di cui vi ho già fornito qualche anticipazione, di modo che voi possiate valutare se la sospensione possa essere o meno utile. Non è certo nostra intenzione prolungare ulteriormente i lavori della Commissione ma mi rendo conto, poichè non abbiamo iniziato adesso il nostro lavoro, delle eventuali difficoltà da superare.

**PRESIDENTE.** Vorrei ringraziare i colleghi della minoranza che hanno preso in esame il mio invito. Le parole del senatore Serri indicano però che la sospensione non potrebbe essere produttiva; giustamente, dal suo punto di vista, il senatore Serri ha sottolineato alcuni giudizi che d'altra parte nel documento della maggioranza rappresentano un punto di equilibrio non modificabile.

Apprezzo molto il fatto che la dichiarazione di astensione venga accompagnata da giudizi parzialmente positivi, ferma rimanendo la differenza di impostazione sul passato. Sono convinto che, come è stato del resto annunciato sia dal senatore Serri che da altri colleghi in precedenza, nel dibattito in Aula, che si tradurrà prevalentemente in impegni futuri per il Governo, si possano trovare le possibili convergenze che oggi non è stato possibile realizzare.

Passiamo quindi alla votazione del documento proposto dalla maggioranza.

**STRIK LIEVERS.** Non sarei intervenuto adesso in sede di dichiarazione di voto se non si fosse verificato questo ulteriore momento di riflessione sul modo di votare. Vorrei ribadire il significato della mia astensione sul documento proposto dalla maggioranza. Purtroppo non siamo in grado, causa il Regolamento del Senato, di esprimere formalmente l'astensione con lo stesso valore che assume alla Camera, dove l'astensione riveste valore formale diverso rispetto al voto negativo. L'unica esitazione che in questa sede potrei avere nel formulare un voto di astensione potrebbe essere legata ad una interpretazione che desse valore negativo allo stesso voto di astensione.

Come dichiarazione politica vorrei che rimanesse agli atti che l'astensione significa - come del resto ricordava prima il senatore Serri che ha parlato, credo, a nome di tutti i presentatori del documento di minoranza - che occorrerebbe, nel momento conclusivo della indagine, un giudizio più esplicitamente negativo sul passato.

Questa è la ragione per cui noi non possiamo sottoscrivere interamente il documento della maggioranza. Al di là di questo dato, le indicazioni in positivo - che quindi comprendono qualche elemento valutativo sul passato, anche se più implicitamente che esplicitamente - sono largamente espressive di un lavoro collegiale e di una valutazione comune, per cui il voto di astensione riveste questo significato ed è foriero di ulteriori momenti di positiva collaborazione.

GIOLITTI. Confermo l'opinione che ho già espresso sull'opportunità di mantenere la distinzione dei due documenti, distinzione che francamente mi appare inevitabile data la natura dei documenti stessi che esprimono sostanzialmente, anche per la loro brevità, un giudizio politico complessivo specialmente rivolto al passato. L'indagine si fa infatti sul passato con proiezioni che concernono gli indirizzi futuri. È evidente dunque che esistano delle differenze non foss'altro che di accento e di linguaggio che non possono venire cancellate tra maggioranza e opposizione, tra una maggioranza che durante tutto il periodo qui considerato ha sostenuto il Governo e un'opposizione che invece lo ha duramente criticato specialmente riguardo alla politica di cooperazione allo sviluppo.

Ciò detto sottolineo anch'io il valore delle convergenze che si sono manifestate con questa aggiunta che mi azzardo a fare sommamente, quasi un'interrogativo che pongo a me stesso. Ritengo che non è necessariamente vero che la votazione dei due documenti distinti di questo tipo, a conclusione del nostro lavoro di indagine, prelude necessariamente ad una contrapposizione o comunque ad una netta distinzione in sede di relazione all'Aula; a mio avviso cioè non è escluso che in seguito si possa avere una relazione comune della Commissione. È la stessa natura della relazione a confortare questa mia ipotesi. In un atto più lungo ed approfondito di quanto non sia il documento, infatti, si possono riportare le diverse posizioni dei senatori su alcuni punti e si possono evidenziare le differenze di opinione emerse, che naturalmente, invece, non possono trovare spazio in un documento di sintesi come quello che ora stiamo esaminando e ci accingiamo a varare.

Sottopongo allora all'attenzione del Presidente e dei colleghi la mia ipotesi di un'eventuale relazione unica all'interno della quale naturalmente verrà dato conto delle diversità di opinione.

POZZO. Appare evidente che lo sforzo del Presidente di arrivare ad un voto unitario, proprio per dare maggiore forza alle conclusioni della nostra indagine conoscitiva, sia stato vanificato essendo stata rimessa in discussione, attraverso documenti diversi, una differenza di impostazione politica tra maggioranza e minoranza. Dal voto di astensione che intendevo esprimere sarei passato ad un voto favorevole se si fossero determinate le condizioni per giungere ad una conclusione unitaria del lavoro della Commissione. Questo però, evidentemente, non è possibile poichè rimane, come definizione, il documento presentato dal Presidente della Commissione che è documento di maggioranza e non dell'intera Commissione. Allora, pur ribadendo le mie considerazioni positive per il contenuto altamente critico e libero del documento, sono costretto a mantenere - e me ne dispiace - il mio voto di astensione nei confronti di un documento ripetutamente definito di maggioranza.

SERRI. Poichè ho già avuto ripetutamente l'occasione di intervenire, in sede di dichiarazione di voto desidero sottolineare soltanto due punti che non ci hanno consentito di giungere ad una conclusione unanime. Mi riferisco innanzitutto al giudizio sul passato che, per quanto ci riguarda, è più nettamente e severamente critico rispetto a quanto espresso nel documento presentato dal nostro Presidente e poi all'urgenza della svolta. Su questi due punti le differenze non sono superabili.

Per quanto riguarda invece il carattere delle impostazioni che deve avere nel futuro il lavoro di cooperazione, credo di poter dire che una sostanziale convergenza si sia costituita.

È proprio dall'incontro di questi due fattori che nasce il nostro voto di astensione rispetto al documento presentato. La nostra posizione è dunque molto netta: c'è sostanziale convergenza per quanto concerne l'indicazione per il futuro e differenza per quanto concerne il giudizio sul passato e l'urgenza di attuare le indicazioni su cui esiste convergenza, ma non abbiamo piena fiducia rispetto alla disponibilità del Governo.

Preannuncio però l'impegno del nostro Gruppo a lavorare perchè, quando in Aula il nostro lavoro sarà diretto ad impegnare il Governo per il futuro, si possa addivenire, o in sede di relazione o di strumenti conclusivi del dibattito parlamentare, ad una convergenza unitaria che possa dare ulteriore forza a quanto sin qui compiuto.

Voglio infine dichiarare che anch'io, forse diversamente dal collega Pozzo, ritengo che arrivare a questo tipo di conclusione segni un momento rilevante della Commissione esteri del Senato che ha saputo in una dialettica costruttiva concludere positivamente, soprattutto per il futuro, e che si appresta in questi termini a giungere al dibattito in Aula. Di questo fatto importante mi auguro che il Governo cominci a tenere conto già prima di quel momento. Resta comunque il fatto che ci apprestiamo a dar vita ad uno sforzo ulteriore su un terreno sul quale le convergenze si sono già mostrate considerevoli e che possono essere ancora ulteriormente rafforzate nel dibattito conclusivo.

ORLANDO. In base a quanto ho ascoltato mi sembra di poter concludere che se questo documento venisse votato per parti separate all'astensione sulla prima parte corrisponderebbe un voto positivamente unanime sulla seconda. Poichè però non è possibile farlo dobbiamo prendere atto delle motivazioni con cui è stato accompagnato il voto di astensione e procedere secondo le indicazioni date dal Presidente.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi per questa discussione che ci ha tenuto a lungo impegnati, ma che ha prodotto un risultato di convergenza su alcuni punti significativi.

Metto ora ai voti il documento presentato in apertura di seduta con le modifiche emerse nel corso del dibattito.

**È approvato.**

L'avvenuta approvazione a maggioranza di questo documento preclude la votazione sul documento presentato dal senatore Serri, documento che, comunque, verrà stampato e distribuito.

*I lavori terminano alle ore 12,50.*